

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XLIV n. 4

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

28 Febbraio 2018

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

PAPA BERGOGLIO

E

IL FONDAMENTALISMO

Papa Bergoglio dal 26 novembre al 2 dicembre 2017 durante il suo difficile viaggio in Myanmar e Bangladesh ha avuto una serie di conversazioni con i Gesuiti, raccolte per intero e pubblicate da padre Antonio Spadaro sulla *Civiltà Cattolica* (vol. IV, 201), di cui alcuni estratti sono stati pubblicati in anteprima sul *Corriere della sera* del 14 dicembre 2017.

In una delle missioni dei Gesuiti gli è stato chiesto come mai fosse possibile, in regioni piene di musulmani, prendersi cura di persone che hanno tendenze al fondamentalismo. Papa Bergoglio a questo problema non ha dato risposta, non si è pronunciato sul come cioè affrontare il fondamentalismo islamico, che sappiamo essere violento e sanguinario, ha piuttosto dirottato sulla tematica in sé del fondamentalismo religioso, centrato sul cristianesimo, meglio sul cattolicesimo:

«Guarda, di fondamentalismi ce ne sono dappertutto. E noi cattolici abbiamo "l'onore" di avere fondamentalisti tra i battezzati. Credo che sarebbe interessante se qualcuno di voi che si sta preparando alla laurea studiasse le radici del fondamentalismo. È un atteggiamento dell'anima che si erge a giudice degli altri e di chi condivide la sua religione. È un andare all'essenziale – pretendere di andare all'essenziale – della religione, ma ad un punto tale di dimenticarsi di ciò che è esistenziale. Dimentica le conseguenze. Gli atteggiamenti fondamentalisti prendono diverse forme, ma hanno il fondo comune di sottolineare molto l'essenziale, negando l'esistenziale. Il fondamentalista nega la storia, nega

la persona. E il fondamentalismo cristiano nega l'Incarnazione».

Papa Ratzinger: il fondamentalismo=fede ferma

Papa Ratzinger, in occasione della sua elezione a Romano Pontefice nel 2005, nel fare una panoramica sulla molteplicità di correnti ideologiche e dottrinali che attraversavano, travagliavano, allora come ora, la società moderna e agitano la stessa Cristianità, ne trasse la conclusione che ne risulta un imperioso imporsi del "relativismo" il quale alla fin fine non fa altro che porre al centro l'io individuale, con le sue esigenze ed il suo edonismo: «*Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La "piccola barca" del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde – gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore (Ef.4,14). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettata come "fondamentalismo". Mentre "il relativismo", cioè il lasciarsi portare qua e là da qualsiasi vento di dottrina appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi moderni. Si va costituendo una dittatura del "relativismo", che non riconosce nulla come definitivo e che*

lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie»¹.

Dunque in contrapposizione al relativismo una fede chiara, diciamo pure ferma, secondo il Credo della Chiesa – e si tratta delle verità essenziali della fede, cioè le verità dogmatiche e le verità rivelate – viene definita, etichettata da papa Ratzinger come "fondamentalismo". Di per sé il "fondamentalismo" in questa analisi risulta essere un valore assolutamente positivo, coerente con il Credo della propria religione cattolica, che implica una coerente testimonianza di vita e qualifica il 'Cattolico', seguace di Gesù Cristo, il Figlio vero di Dio, il Verbo di Dio il quale si è incarnato, Maestro e Crocifisso, capace di resistere ai relativismi che imperversano nella società postmoderna, e si affacciano sullo scenario della storia la quale muta continuamente.

Papa Bergoglio, è evidente, lamentando la presenza di "fondamentalisti" nell'ambito della religione cattolica, fa una analisi del fondamentalismo e lo definisce così: "un atteggiamento dell'anima che porta a giudicare gli altri, anche chi condivide la stessa religione". Se nei "fondamentalisti" cattolici si rileva un atteggiamento critico, è evidente che sono state introdotte delle varianti nella fede cattolica. Per i cosiddetti "fondamentalisti", invece, secondo papa Francesco "è un andare all'essenziale – pretendere di andare all'essenziale – della religione, ma al punto tale da dimenticarsi di ciò che è esistenziale". Questa

¹ J. Ratzinger, *Omelia nella Messa 'Pro eligendo Romano Pontifice'*, 18 aprile 2005.

definizione si riferisce a tutti i fondamentalismi, sicché in pratica si mettono sullo stesso piano i fondamentalisti musulmani, violenti e sanguinari, con i fondamentalisti cristiani, che sanno amare il prossimo di vera carità. “Il fondamentalista – afferma Bergoglio – nega la storia, la persona. Il fondamentalismo cristiano nega l’Incarnazione!” La fede dunque deve incentrarsi tutta sulla persona umana. Gesù stesso viene concepito come Modello di umanità, umanità sofferente e peregrinante, ignorando però le Verità di fede che ci ha rivelato in quanto Verbo di Dio. Eppure i “fondamentalisti” cattolici meriterebbero ben altra considerazione per la loro fedeltà al Credo cattolico, se non altro perché mantengono viva la Tradizione cattolica.

I termini “essenziale” “esistenziale” hanno un valore filosofico teologico, che ha radici antiche ma sono da ricollegare ad un dibattito filosofico e religioso sviluppatosi soprattutto nel 1800, 1900. Pare che intorno a questi termini debba ben ruotare una re-interpretazione della fede e del Credo in chiave neomodernista.

Per ben realizzare la portata del dibattito attuale è bene risalire ad un altro Sommo Pontefice, Pio XII, che nel 1950 con la enciclica *Humani generis* volle denunciare le moderne istanze innovatrici che già allora si agitavano nell’ambito della Chiesa Cattolica da parte degli ambienti intellettuali, che già meditavano una tensione a spostare l’asse in senso orizzontale, a favore delle esigenze dell’uomo, incontro ad una umanità in cammino nella storia, vagheggiando un irenismo compromissorio ed illusorio distaccato dal soprannaturale, lasciando le verità essenziali della fede in balia del relativismo dogmatico.

Papa Pio XII le verità essenziali della divina rivelazione, immutabili ed eterne, le difende e le ribadisce nell’*Humani Generis* secondo la filosofia e teologia di San Tommaso, e per esse richiede fedeltà.

Pio XII, *Humani generis*: false opinioni che minacciano la dottrina cattolica²

Tra le false filosofie, evolucionismo, idealismo, immanentismo, pragmatismo, viene denunciato anche “l’esistenzialismo che, ripudiate le essen-

ze immutabili delle cose, si preoccupa solo dell’esistenza dei singoli individui”. “Si aggiunge a ciò un falso storicismo, che si attiene solo agli eventi della vita umana e rovina le fondamenta di qualsiasi verità e legge assoluta sia nel campo della filosofia, sia in quello dei dogmi cristiani”³.

“Si nota poi un altro pericolo e tanto più grave, perché si copre maggiormente con l’apparenza delle virtù. Molti... abbracciano una specie di ‘irenismo’ che, omesse le questioni che dividono gli uomini, cerca... di conciliare le opposte posizioni nello stesso campo dogmatico.... Alcuni infuocati da un impudente ‘irenismo’, sembrano ritenere un ostacolo al ristabilimento dell’unità fraterna quanto si fonda sulle leggi e sui principi stessi dati da Cristo o sulle istituzioni da lui fondate, o quanto costituisce la difesa e il sostegno dell’integrità della fede, crollate le quali, tutto viene unificato, ma soltanto nella comune rovina”⁴.

Dunque, secondo le false opinioni che minacciano la fede cattolica, esistenzialismo, storicismo, irenismo sono da privilegiare in funzione dell’uomo, ma a danno delle Verità essenziali, dogmatiche.

“Per quanto riguarda la teologia, alcuni intendono ridurre al massimo il significato dei dogmi.... Aggiungo che la storia dei dogmi consiste nell’espone le varie forme di cui si è rivestita successivamente la verità rivelata, secondo le diverse dottrine e le diverse opinioni che sono sorte nei secoli... Da quanto abbiamo espresso è chiaro che queste tendenze non solo conducono al relativismo dogmatico, ma di fatto già lo contengono”⁵.

Fondamentale è la critica che viene fatta da questi innovatori neomodernisti alla filosofia e teologia scolastica: “Vanno dicendo che questa nostra filosofia difende erroneamente l’opinione che si possa dare una metafisica vera in modo assoluto; mentre al contrario essi sostengono che le verità, specialmente quelle trascendenti, non possono venire espresse più convenientemente che per mezzo di dottrine disparate che si completano tra di loro, benché siano in certo modo l’una opposta all’altra. Perciò la filosofia scolastica può essere utile come preparazione allo studio della teologia scolastica molto bene adattata alla mentalità degli uomini medievali, ma non può darci un metodo ed un indirizzo filo-

sofico che risponda alle necessità della nostra cultura moderna. Oppongono inoltre che la filosofia perenne non è che la filosofia delle essenze immutabili, mentre la mentalità moderna deve interessarsi alla ‘esistenza’ dei singoli individui e della vita in sempre divenire”. In pratica si contesta che si possano conoscere le verità essenziali, che esprimono una metafisica vera in modo assoluto, ed è perciò che si dichiara superata la filosofia e teologia scolastica. La mentalità moderna invece richiede che ci si debba interessare dei singoli individui, per comprendere ed assecondare le loro esigenze individuali in continuo divenire secondo l’evoluzione degli eventi della storia.

“E però mentre disprezzano questa filosofia esaltano le altre, sia antiche che recenti, sia di popoli orientali che occidentali in modo che sembrano insinuare che tutte le filosofie o opinioni, con l’aggiunta di qualche correzione o complemento, si possono conciliare con il dogma cattolico. Ma nessun cristiano può dubitare di quanto ciò sia falso, specie quando si tratta di sistemi come l’immanentismo, l’idealismo, il materialismo o anche l’esistenzialismo”⁶.

In pratica Pio XII già nel 1950 condanna queste tendenze intrinseche al mondo cattolico che mirano a relativizzare le verità dogmatiche per favorire la centralità dell’uomo protagonista della storia, a ricercare un irenismo che trama a favore di una fraternità ma a discapito della divina volontà di Gesù Cristo, che, con la sua legge dalla Chiesa Cattolica custodita, risulta piuttosto essere un ostacolo. Anche la prospettiva neo-ecumenica già era meditata, sempre a discapito della purezza ed integrità della fede, anche se si parla di ‘filosofie’ e non di ‘religioni’.

Il “superdogma” di papa Bergoglio

Papa Bergoglio in un momento successivo del dialogo fa riferimento a San Pedro Claver (1581-1654) e lo loda per aver vissuto ed aiutato i suoi fratelli che vivevano in una condizione di indigenza vergognosa. Ne fa un modello della sola condivisione con i diseredati, che propone ai Gesuiti in missione, e che altrettanto rispecchia il motivo essenziale della sua catechesi per questo nostro Occidente Europeo, che rischia di essere affetto da durezza di cuore, secondo il suo “superdogma dell’accoglienza”, come ama definir-

² Pio XII, *Humani generis*, *False opinioni che minacciano la dottrina cattolica*, 12 agosto 1950, *Enchiridion delle Encicliche*, EDB 1995, pp. 628-661, nn. 701-743.

³ *Ibid.*, 706, 707.

⁴ *Ibid.*, 714, 711, 712.

⁵ *Ibid.*, 714, 715, 716

⁶ *Ibid.*, 732.

lo Aldo Maria Valli⁷. In effetti però il santo gesuita fu inviato tra gli schiavi afro americani ed egli visse sì in povertà tra loro, ma non certo solo per alleviare i loro bisogni corporali, bensì da vero apostolo di Gesù Cristo prima li istruì e poi li battezzò, il che ha fatto di lui un santo! Ma Papa Bergoglio questo non lo dice, né lo ha in nessuna considerazione.

È evidente che a livello intellettuale c'è una opposizione molto chiara tra quello che è il magistero dei Pontefici nel giro di circa mezzo secolo tra Pio XII e Francesco I: il "pastorale" Concilio Vaticano II ha segnato il trionfo delle istanze neo moderniste denunciate, condannate e fronteggiate da Pio XII, ma oggi-giorno assunte e messe in atto, tanto che la stessa identità della Chiesa Cattolica è messa alla prova.

Come motivo intermedio tra queste due epoche storiche ci si può chiedere che fine abbia fatto la "piccola barca" dei "pochi" cristiani che erano in balia dei relativismi denunciati da Benedetto XVI nel 2015: con il percorso che la Chiesa ha fatto nella storia questa 'piccola barca' attualmente ha superato i venti contrari dei relativismi dottrinali ed ideologici, oppure è cresciuta a dismisura perché gli stessi membri della Chiesa Cattolica hanno ceduto al relativismo?

Un ulteriore annientamento della Tradizione cattolica?

A conclusione del suo percorso di viaggio viene chiesto a Papa Francesco perché abbia voluto nominare Cardinale l'arcivescovo della capitale del Bangladesh, perché mai questa attenzione per una comunità cristiana così piccola. La sua risposta esprime la sua finalità ben chiara e mirata: "Non per dare consolazione a quelle piccole Chiese, quelle che crescono in periferia, ma per dare un chiaro messaggio: le piccole Chiese che crescono in periferia e sono senza 'antiche Tradizioni Cattoliche' oggi devono parlare alla Chiesa Universale, a tutta la Chiesa. Sento chiaramente che hanno qualcosa da insegnarci". È dunque in programma un ulteriore superamento ed... annientamento della Tradizione Cattolica?

Attualmente solo Maria Santissima, Madre di Dio e Madre nostra, può guidare la storia ed il popolo di Dio e condurre tutti al Figlio Suo. Lei dobbiamo pregare per noi tutti ed in primis per papa Francesco,

come lui stesso insistentemente sempre richiede, ma invocando sempre la divina Misericordia.

Silvamarina

LA FEDE (SCONCERTANTE) NELLE SACRE SCRITTURE

La prima tentazione di Cristo

Madre Teresa di Calcutta, oggi "santa", simbolo intoccabile ed emblema di tutta la Chiesa conciliare, nonché della nuova teologia, aveva dismesso la pretesa di convertire e, come disse lei stessa, si mise ad operare affinché ciascuno diventasse migliore nella fede che già professava. Superfluo ricordare che madre Teresa coltivava nel profondo del suo cuore l'ambizione di costruire la civiltà dell'amore, offrendo ai poveri dell'India, con le sue cure, una condizione più dignitosa, perché, evidentemente, sulla scorta della nuova dottrina conciliare, questo le pareva il vero messaggio dettato da Nostro Signore nel Vangelo: chinarsi sui poveri e sugli emarginati per restituire loro non più la salvezza eterna ma la dignità di cui parla l'aberrante documento conciliare *Dignitatis Humanae Personae*.

Ora, se avere cura materiale del povero è un'opera di misericordia corporale prescritta da Scritture e Tradizione, ciò che da servi ci rende amici di Nostro Signore Gesù Cristo non è la sola cura materiale del prossimo, ma la cura spirituale della sua anima (Gv 15,15).

Gesù - è noto - rimprovera Marta di occuparsi di troppe cose (Lc 10, 38-42), mentre quella più importante, scelta da Maria, è una sola: prestare ascolto alla Parola di Dio per insegnarla poi eventualmente a chi non la conosce e a chi non la vuole ascoltare, anche a costo della vita (Gv 15, 13); cosa che sotto l'attuale pontificato non solo si sconsiglia ma si proibisce di fare, per rispettare la cosiddetta dignità dell'uomo, la quale consisterebbe nella libertà assoluta della sua coscienza. Ciò naturalmente è possibile solo là dove alligna la folle convinzione che la Verità sia buona, bella e santa quando non si esclude niente e nessuno, vale a dire in base alla "generosità" con cui accoglie l'errore (cosa impossibile). E l'illusoria misura della divina generosità che il concilio insegna è che l'uomo nasce già perdonato, dunque senza neppure aver bisogno del battesimo, non appena è concepito sotto il seno di sua

madre, come scrive un altro "santo" conciliare. Che, poi, con ciò si renda inutile e superflua l'Incarnazione e la dolorosa Passione di Nostro Signore pare non venire in mente a nessun "conciliare". E non si capisce perché.

Comunque, mentre madre Teresa finisce nel pantheon indù e nessun indù nel calendario cattolico dei Santi proprio perché anche l'indù è già unito a Cristo prima ancora di nascere sì che non vige nemmeno l'obbligo di battezzarlo, ecco che il solo dovere rimasto al credente è quello di provvedere al prossimo materialmente, cioè vestendolo, nutrendolo, ospitandolo etc, senza mai parlargli della Divina Rivelazione, onde non conculcare la libertà della sua coscienza e ferirne la dignità. In ciò consisterebbe, dunque, la cosiddetta civiltà dell'amore, o più esattamente, l'ospedale da campo in cui si provvede alla sola necessità materiale degli uomini, ridonando loro una dignità esclusivamente materiale, anche a costo di trasformare le pietre in pane, dato che "il proselitismo è una solenne sciocchezza". Se non che trasformare le pietre in pane, come ognuno sa, significa cedere alla prima delle tre tentazioni che il demonio propose a Gesù dopo i 40 giorni di digiuno nel deserto. Tentazione che Gesù rifiuta rispondendo in modo chiaro che non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Mt 4, 4).

Gli avvoltoi

Alcuni sostengono che la nuova Messa uscita dal concilio è illecita ma valida, altri che è invalida; tuttavia non si può negare che in essa abbonda, come mai prima, la liturgia della parola, talché molti le rimproverano di andare a discapito della liturgia eucaristica e del mistero che essa racchiude.

La domenica ci sono tre letture e il salmo; si leggono testi dell'Antico Testamento, dei Profeti. Ci sono poi le Lettere apostoliche, passi dell'Apocalisse; e nell'arco di un anno liturgico, la nuova Messa si spinge a leggere un Vangelo intero. Ebbene, posto tutto questo, la domanda è: qualcuno ascolta la parola di Dio così abbondantemente annunciata? E, se l'ascolta, ci crede? La domanda è tutt'altro che retorica, giacché essa non viene rivolta soltanto ai modernisti che devastano la Chiesa ogni giorno, ma anche a coloro che, giustamente sdegnati, si dichiarano fuori dalla cosiddetta "Chiesa conciliare".

Nel Vangelo di san Giovanni, capitolo 10, Gesù dice che la Sacra

⁷ Aldo Maria Valli, *Così la Chiesa finì*, Liberilibri, pp.156.

Scrittura non può essere annullata; ossia che, essendo vera fino all'ultima virgola, Essa si deve compiere. Se ci si guarda intorno, si capisce chiaramente che questo passo del Vangelo di San Giovanni è completamente trascurato e non soltanto dai seguaci del concilio. L'apostasia degli ultimi tempi, annunciata dalle Sacre Scritture, sta già sotto i nostri occhi. E il *motu proprio* di Papa Francesco, *Magnum Principium*, in cui si prospetta un ulteriore mutamento liturgico per compiacere i protestanti, è un'altra conferma che la Scrittura non sbaglia. Eppure sembra che non siano soltanto i "conciliari" a non saper giudicare i segni dei tempi (Lc 12, 56-57).

Già, perché se i "conciliari" leggono questi segni con ottimismo folle, e cercano di procedere con euforia alla distruzione materiale (e non formale, dato che la forma è divina) della Chiesa Cattolica; gli altri, quelli che dicono di star fuori – perché si rifiutano di riconoscere nella "Chiesa conciliare" la Chiesa di Cristo – sembrano non sapere che l'apostasia predetta dalle Scritture si abatterà sulla Chiesa di Roma. Certo, sembra impossibile che certi non capiscano che è proprio l'apostasia – annunciata infallibilmente dalle Sacre Scritture – a dimostrare nel modo più evidente che c'è una sola Chiesa Cattolica al mondo: quella di Roma, fondata da Cristo, e che ad Essa – e solo ad Essa – è stata data la potestà di legare e sciogliere (Mt 16, 18-20). E appunto per questo è il caso di ricordare loro la risposta che Gesù dà al discepolo che gli domanda come si capirà quando accadranno le cose terribili che stiamo vivendo: *Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno gli avvoltoi* (Mt 24,28). È dunque molto strano che coloro che, come i sedevacantisti, si dicono fuori dalla "Chiesa conciliare" non vedano in Essa il cadavere della Chiesa di Cristo, dal momento che vedono benissimo gli avvoltoi che da 50 anni vi calano sopra per sbrannarne l'insegnamento pezzo a pezzo. È molto strano che non capiscano dal volo infausto degli avvoltoi che la Chiesa di Cristo è sempre là, a Roma, che là rimane, e che, perciò, la Chiesa di Cristo non è la loro chiesuola.

Si obietterà che certi gruppi hanno reagito a ciò a cui era doveroso opporsi; ma se è giusto reagire allo scempio dei modernisti, anche se predetto dalle Scritture, ciò non può accadere fuori dalla sola e unica Chiesa di Cristo, bensì al suo in-

terno. E, invece, codesti sedicenti difensori della Chiesa di Cristo, pur vedendo da 50 anni gli avvoltoi volare in circolo, in luogo di precipitarsi correndo verso il cadavere se ne stanno chiusi nelle loro conventicole, opponendo alla infallibilità della Scrittura tesi del tutto erronee. Dov'è qui la fede incrollabile nelle Sacre Scritture? O c'è da dedurre che la Scrittura sbaglia non solo per i modernisti, ma sbaglia anche per chi, a parole, si dichiara difensore della sua infallibilità?

Essere cristiani e non partecipare alla vita di Gesù Cristo che giova? Quale testimonianza può rendere al Redentore un'anima senza redenzione, che si mostra nuovamente pagana e si degrada miseramente nel male? Siamo dunque voci che gridano nel deserto del mondo, voci di fede, di amore e di vita soprannaturale che invitino le genti al trono di Gesù Cristo, e le facciano vivere del Suo dolcissimo amore.

Sac. Dolindo Ruotolo

La fede

Deve essere chiaro che queste domande non si fanno per amore di polemica; si fanno perché una constatazione incredibile si impone allo stupore inorridito del credente. E cioè che se è vero che per i "conciliari" la Chiesa è solo una povera istituzione umana, fatta da uomini dall'inizio ad oggi, e perciò sempre devastabile; ebbene, anche per i non conciliari la Chiesa è fatta solo da uomini dal 1958 ad oggi. Tant'è vero che ne stanno fuori, non celebrando con Pietro e sotto Pietro. È mai possibile ascoltare una tale insensata affermazione da parte di chi si proclama difensore della fede cattolica integrale? Evidentemente no. Giacché chi ha la fede cattolica integrale dovrebbe sapere che ogni potere viene dall'alto (Gv 19, 11); pertanto, dovrebbe anche sapere che questi Papi e questo clero ci vengono inflitti da Dio, e affrontare l'ora delle tenebre senza inventarsi scuse. Chi ha la fede cattolica integrale non abbandona la Nave di Pietro nell'ora del massimo pericolo, salendo su altre imbarcazioni di fortuna che non conducono a salvezza. Ma rimane e combatte. Chi ha la fede cattolica integrale non fugge il Calvario ma resta con Pietro e sotto Pietro, chiunque egli sia, perché confida non già in se stesso, nelle proprie "intelligenti" tesi, ma nell'infalibile promessa di Nostro Signore che le porte degli inferi non pre-

varranno contro la Sua Chiesa. Questa, però, è un'altra promessa annunciata dalle Sacre Scritture, e chi rifiuta di essere in comunione con l'unica e sola Chiesa di Cristo, è evidente che non ci crede. Quindi, anche se assume la posa muscolosa del *defensor fidei*, non ha neppure la fede cattolica, esattamente come i modernisti; giacché il Magistero cattolico insegna che basta perdere la fede su un solo punto di dottrina per perderla tutta⁸.

Si obietterà che l'ultima affermazione è dura e, soprattutto, irrispettosa verso chi difende la vera fede cattolica dall'assalto spietato del modernismo. Si dirà che l'intenzione è buona, e che, se vi è errore nella posizione sedevacantista, è perché nel buio dell'ora presente nessuno ci può vedere bene. Ebbene, non si potrebbe dire di peggio. Intanto, perché l'errore c'è, è stato fatto notare e non lo si vuole vedere; e in secondo luogo, perché sostenere che nell'ora buia che stiamo vivendo non si può vedere bene, significa negare, lo si voglia oppure no, che vi sia un modo perfetto, gradito a Dio, di affrontare l'ora delle tenebre, insinuando, così, il relativismo persino in Dio. Chi sostiene tale posizione dovrebbe sapere, infatti, che Dio non può ignorare il modo perfetto, a Lui gradito, di affrontare l'ora delle tenebre; e che, di conseguenza, un modo perfetto c'è, si dà, esiste.

"Quia respexit humilitatem ancillae suae"

Se non che, il modo perfetto e gradito a Dio non può essere accettato dall'orgogliosa teologia sedevacantista. Del resto, non c'è da stupirsi: questo modo lo suggerisce la Santa Vergine a Bruno Cornacchiola, cioè lo suggerisce una donna. È vero che Ella è la Donna che schiacerà la testa del serpente, che è la donna a cui tutti i sedevacantisti dichiarano immensa devozione, è vero che è la Madre di Dio e la Corredentrice del genere umano, che è l'Immacolata Concezione; ma, dal punto di vista teologico, resta pur sempre una donna. Si consideri cosa ha insegnato al sig. Cornacchiola e si vedrà quanto la Santa Vergine sia, intellettualmente parlando, non all'altezza dell'ultimo dei teologi sedevacantisti. Solo una donna, per l'appunto, può semplificare tanto

1) Infatti se io sospetto che Dio si sia ingannato o mi abbia ingannato su un punto, nulla più vieta di pensare che Dio si sia o mi abbia ingannato su tutti i punti di dottrina.

bene le complesse e argute dispute teologiche tra sedevacantisti totali, sedevacantisti parziali, tesisti e fallibilisti vari, insegnando ad obbedire sempre alla gerarchia cattolica (da

Lei definita "corte celeste") tranne che in materia di fede e morale, l'insegnamento sia erroneo. Solo una donna può fare strame di tutte le sottili difficoltà teologiche relative

alla spinosa questione del Papa eretico.

G. R.

LA SEDE NON È VACANTE!

Introduzione

Può una stessa persona (per esempio, Giuda Iscariota) essere assieme Apostolo di Gesù Cristo e diavolo?

In San Paolo è divinamente rivelato che gli Apostoli sono "Ministri di Dio e dispensatori dei Misteri di Dio" (2^a Cor., V, 20) mentre – sempre nella S. Scrittura (Gen., III, 1; Apoc., XII, 9; XX, 2) – il diavolo è l'Angelo rivoltatosi contro Dio e perciò precipitato all'Inferno (cfr. Concilio Lateranense IV, DB 428; S. TOMMASO D'AQUINO, S. Th., I, q. 63 ss.). Come conciliare questi due concetti? Cerchiamo una risposta ricorrendo alla divina Rivelazione (S. Scrittura e Tradizione, interpretate dal Magistero della Chiesa).

Il Vangelo di San Giovanni: Giuda "è un diavolo" (VI, 71-72)

Nel Vangelo di San Giovanni (VI, 71-72) leggiamo: "Rispose Gesù: *Non ho forse io scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo.* Egli parlava di Giuda Iscariota, figlio di Simone: questi infatti *stava per tradirlo ed era uno dei Dodici*". Il suo "seggio" di Apostolo non era, quindi, "vacante".

Padre Ferdinando Prat scrive: "Dopo la disobbedienza di Adamo ed Eva nell'Eden e la rivolta degli Angeli in Cielo, non c'è - forse - spettacolo più terribile della presenza di un traditore in seno al Collegio apostolico, nell'intimità di Gesù. Eppure Giuda non era di una natura diversa dalla nostra. Dire che egli fu un demonio incarnato son parole grosse che non spiegano nulla. Giuda era, come noi, capace di bene e di male, tanto che Gesù, aggregandolo ai Dodici, aveva visto in lui la stoffa di un Apostolo. E se fu l'essere odioso che la storia conosce, è, unicamente, perché lo diventò per sua colpa" (*Gesù Cristo*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1945, vol. II, p. 271 e 272).

Preambolo: la moltiplicazione dei pani, l'istituzione dell'Eucarestia e l'incredulità di molti nel Vangelo di San Giovanni (VI, 1-70)

Per capire pienamente il significato dei due versetti citati (71-72,

cap. VI) occorre ripercorrere ciò che li ha preceduti a partire dal 1° versetto del capitolo VI e leggerne il Commento di S. Agostino, di S. Tommaso d'Aquino e di alcuni esegeti moderni.

Il capitolo VI di Giovanni inizia col miracolo della moltiplicazione dei 5 pani e dei 2 pesci, con i quali Gesù sfamò circa 5 mila persone (vv. 1-12). Dopo aver visto questo miracolo le turbe dei Giudei, ancora schiave della falsa concezione del Messia temporale, militante e vincitore (propria dell'Apocalittica e del Messianismo rabbinico/farisaico, cfr. nota n. 2), cercarono di rapire Gesù per farlo loro Re, ossia proclamarlo Messia militante contro Roma affinché potesse ridare a Israele lo "scettro" sulla Giudea (che le era stato tolto dai Romani) e sul mondo intero, ma Gesù se ne fuggì da solo sulla montagna a pregare, facendoci capire che Egli è il Messia spirituale venuto per la salvezza di tutte le anime di tutte le razze e non solo d'Israele (vv. 14-15). Poi Gesù per raggiungere gli Apostoli che oramai stavano navigando sul lago di Genezaret per andare a Cafarnao fece un secondo miracolo, camminando sulle acque del lago (vv. 16-21). Questi miracoli di Gesù, narrati nel capitolo VI del Vangelo di S. Giovanni, erano propedeutici a far accettare ai suoi Discepoli e Apostoli la non impossibilità della Sua dottrina sull'Eucarestia che avrebbe rivelato di lì a poco (vv. 26-60), ma molti Discepoli, ritenendola impossibile, si scandalizzarono, mentre Pietro confessò la sua Fede nella Divinità onnipotente di Gesù capace di transustanziare il pane nel Suo Corpo (vv. 61-70). Quindi Gesù predisse che l'Apostolo Giuda Iscariota Lo avrebbe tradito, definendolo "un diavolo".

Il Commento di S. Agostino, S. Tommaso d'Aquino e degli Esegeti moderni a Giovanni (VI, 1-70)

Ci sono particolarmente 3 versetti (29, 65 e 70), i quali rivelano esplicitamente che Gesù esige la Fede nella Sua divinità e che la natura del peccato dei Discepoli e di Giuda fu l'*incredulità*, la quale portò l'Apostolo al tradimento, che arrivò

sino al peccato di deicidio. Vediamo cosa ne dice la Rivelazione (S. Scrittura e Tradizione) e la sana Egesesi moderna.

S. Agostino

Il Dottore d'Ipbona nel Discorso 25° sul Vangelo di Giovanni, (pronunziato la X domenica dopo la Pentecoste, il 3 agosto del 413), commentando il versetto 29 del capitolo VI del Vangelo di Giovanni ("L'opera di Dio è questa che voi *crediate* in Colui che Egli ha mandato") dice che "l'opera di Dio è la sua volontà" (S. AGOSTINO, *Commento al Vangelo di S. Giovanni*, Roma, Città Nuova, III ed., 1973, vol. I, p. 386). Inoltre spiegando il verso 64 ("vi sono tra voi alcuni che *non credono*") ci ammonisce: "*Che credano*, dunque, e allora si apriranno le loro menti e saranno illuminati. Alcuni dei Discepoli si erano scandalizzati per le parole di Gesù [sull' Eucarestia, ndr] e si allontanarono da Lui. Giuda, invece, rimase col Signore, non con l'*intenzione* di credere e capire ciò che diceva, ma *per tendergli delle insidie*. Ed è perché egli era rimasto che Gesù parlò di lui. Non disse il suo nome, ma neppure stette in silenzio. Dopo aver così parlato Gesù fece una distinzione netta tra *coloro che credevano* e *coloro che non credevano*. Molti dei Discepoli si trassero "indietro", andando dietro a Satana, non andarono più con Lui, furono staccati dal corpo e perdettero la vita [della grazia, ndr]. Ecco che proprio questo succede al Signore: disse la verità e perdette molti Discepoli e solo pochi rimasero ad ascoltarLo. Ma Egli non si turbò, perché sin dall'inizio sapeva chi erano coloro che *Gli avrebbero creduto* e coloro che *non Gli avrebbero creduto*" (*ibidem*, pp. 415-416). Infine spiegando il versetto 69 ("Noi abbiamo *creduto*") il Dottore ipponense dice: "Cosa hanno creduto? Che Gesù è il Cristo Figlio di Dio, cioè che è la stessa Vita eterna e Divinità e che ci può dare, nella Sua carne e nel Suo sangue, tutto Se stesso" (*ivi*).

È chiaro, dunque, che per S. Agostino il peccato di Giuda, che lo portò a tradire Gesù sino a farlo crocifiggere fu un peccato d'*incredulità*. Egli non credeva che Gesù fosse il Messia. Eppure nonostante ciò Giuda è annoverato tra gli Apostoli.

S. Tommaso

L'Aquinate è lapidario: "Innanzitutto Gesù denuncia l'incredulità di molti dei suoi Discepoli. [...]. Poi dimostra la causa della loro incredulità, che proviene dall'aver abbandonato o resistito alla grazia di Dio la quale attrae alla Fede. [...]. Infine mostra la pertinacia di molti suoi Discepoli, i quali si tirarono indietro dalla Fede che avevano e persistettero nell'incredulità. [...]. Pietro confessa la Fede nei due dogmi principali della nostra Fede: il mistero della Trinità e quello dell' Incarnazione. Pietro, infatti, confessa la Trinità quando dice: *Tu sei il Figlio di Dio*. Poiché affermando che Gesù è il Figlio di Dio Padre ricorda che in Dio vi sono tre Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Confessa, poi, il mistero dell' Incarnazione quando dice: *Tu sei il Cristo*. Infatti Cristo significa unto, ossia consacrato come uomo dalla Divinità nell'Unione ipostatica o nell' Incarnazione del Verbo" (S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, Roma, Città Nuova, 1990, vol. I, pp. 533-535 e 536).

Dom Paul Delatte

L'Abate benedettino Paul Delatte nel suo *L'Evangelio de Notre Seigneur Jesus-Christ le Fils de Dieu* (Edizioni di Solesmes, 1921) spiega che "Gesù sin dalla prima ora conosceva coloro il cui spirito sarebbe rimasto chiuso alla Sua luce e alla Fede. [...]. Il discernimento tra i veri Discepoli e quelli infedeli o increduli si compie a proposito dell'Eucarestia. Inoltre anche tra coloro che sarebbero restati ancora con Lui il Signore ha il dispiacere d'incontrare una eccezione. Nel cuore di uno dei Suoi Apostoli Egli scorge la passione miserabile che lo condurrà sino al tradimento e al deicidio" (I vol., pp. 435-436).

Padre Alfred Durand

Il padre gesuita Alfred Durand nel suo *Vangelo secondo Giovanni* del 1928 (tr. it., Roma, Studium, 1966) mette bene in risalto che «Gesù sapeva sin dal principio chi erano coloro che non credevano e chi era colui che doveva tradirlo: "Tra voi vi sono alcuni che non credono". Da allora molti dei Suoi Discepoli si ritirarono perché reputando impossibile ciò che aveva promesso, ossia che avrebbe dato *la Sua carne da mangiare e il Suo sangue da bere*, sentirono dissolversi tutta la stima che avevano concepito per il Maestro. [...]. Poi Gesù si ritrovò solo coi suoi Dodici Apostoli. *L'Evangelista parla dei Dodici anche se la volontà di Giuda non è più col Maestro*. No-

nostante il suo ancora occulto peccato, il traditore farà parte del Collegio degli Apostoli sino a quando uscirà dal Cenacolo (XIII, 30). [...]. Poi Gesù aggiunse che uno dei Dodici era simile al diavolo, il quale da buono si fece malvagio e per questo cadde dal cielo nell'abisso. Gesù alludeva a Giuda Iscariota perché *era lui che lo avrebbe tradito benché fosse uno dei Dodici*» (p. 296 e 301-302). La "Sede" di Giuda non era, quindi, "vacante" nonostante la sua incredulità e la volontà ostinata di tradire Gesù e i Suoi Apostoli.

Padre Sales

Il padre domenicano Marco Sales nel suo Commento a Giovanni scrive: "L'opera che Dio vuole è *la Fede* nella Divinità di Cristo, una Fede vivificata dalla Carità, che comporti l'osservanza esatta di tutti i Suoi Comandamenti" (M. SALES, *Commento al Vangelo secondo San Giovanni*, II ed., Proceno di Viterbo, Efedieffe, 2015, v. 29, p. 53). Inoltre: "Il vero motivo per cui i Discepoli si scandalizzano e non accettano la dottrina e gli insegnamenti di Cristo è perché *non credono* alla Divinità della Sua missione. [...]. Quindi Lo abbandonarono *consumando la loro incredulità*" (cit., v. 65, p. 58). Infine riporta la confessione di Pietro: "*Noi abbiamo creduto*. Pietro indica il motivo del loro attaccamento alla Persona di Gesù. Vedendo i Tuoi miracoli, noi, per propria esperienza, *abbiamo creduto e conosciuto la Divinità della Tua missione*. Infine l'Evangelista fa vedere chi era *quell'Apostolo che già aveva perduto la Fede*" (cit., v. 70, p. 58).

L'Apostolo Giuda "è un diavolo": il Commento di S. Tommaso d'Aquino (Giovanni, VI, 71-72)

Il Dottore Comune della Chiesa commenta: "Diavolo non per natura, bensì per l'imitazione della malizia diabolica" (S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, Roma, Città Nuova, 1990, vol. I, p. 537). Infatti Giuda per natura era un uomo e non un diavolo, ma, imitando la cattiveria del demonio nell'odiare e tradire a morte Gesù, era simile al diavolo quanto al modo di agire.

Poi l'Angelico si pone un'obiezione: "Se Cristo elesse Giuda e questi divenne cattivo, sembra che Lui abbia sbagliato nella scelta" (*ibidem*, p. 538).

L'Aquinate risponde all'obiezione nel seguente modo: "Qui si tratta dell'elezione ad un ufficio [apostolico, ndr]. Ora da quest'elezione non

viene tolta [al soggetto eletto, ndr] né la libertà, né la possibilità di peccare" (*ivi*). In questo caso, perciò, Gesù avrebbe scelto Giuda "mentre non era ancora diventato cattivo", ma "la Sua scelta non gli tolse la libertà di peccare" (*ivi*).

L'opinione di S. Agostino d'Ipbona su Giovanni VI, 71-72

Tuttavia l'Aquinate dà anche una seconda risposta, citando l'opinione di S. Agostino (*In Joann. Evang.*, Tract. XXVII, 10; NBA 24, 628): "Il Signore scelse Giuda già cattivo e ciò rientra nella capacità del Bene: servirsi del malvagio per ottenere un fine buono, sebbene lo sappia cattivo. Ora Dio si è servito bene di Giuda, tollerando di essere tradito da lui per redimere l'umanità" (*ivi*).

Se leggiamo per intero il Commento di S. Agostino al suddetto passo del Vangelo di S. Giovanni vediamo che egli spiega come non solo Iddio si è servito di Giuda, traendo il bene dal male, ossia la Redenzione dell'umanità da un tradimento, ma anche come "molti Martiri son stati perseguitati dal diavolo. Ora se Satana non li avesse perseguitati, oggi noi non celebriamo il loro glorioso Martirio. Quindi chi fa il male nuoce a se stesso e non intacca la Bontà divina, poiché Dio volge al bene le stesse malvagie opere del diavolo" (*Commento al Vangelo di S. Giovanni*, Roma, Città Nuova, III ed., 1973, vol. I, p. 418).

Dunque è accertato che si può essere realmente Apostoli e diavoli quanto al modo di agire.

Chi sono gli Apostoli del Nuovo Testamento

Se si studia - dal punto di vista della teologia dogmatica - cosa è l'Apostolo e quali sono le sue prerogative si resta meravigliati da ciò che si è detto. Infatti "il significato neotestamentario della parola Apostolo è 'inviato' da Cristo a predicare il Vangelo" (F. SPADAFORA, *Dizionario Biblico*, Roma, Studium, III ed., 1963, p. 50, voce *Apostoli*). I Dodici Apostoli furono scelti da Gesù⁹ (*Mt.*, X, 5; *XX*, 17; *Mc.*, VI, 7) per continuare la Sua missione, ossia per diffondere il Vangelo e la Chiesa in tutto il mondo. Infatti Cristo ha fondato la Chiesa al fine di conti-

⁹Prima di scegliere i Dodici Apostoli Gesù si appartò nella montagna, pernottando nella preghiera. Quando si fece giorno chiamò i Suoi Discepoli e tra di essi ne scelse Dodici, che inoltre nominò pure Apostoli (*Lc.*, VI, 12-13).

nuare la Sua opera redentrice sino alla fine del mondo (Concilio Vaticano I, DB 1821). Gli Apostoli furono inviati (“*missi*”) da Cristo come Lui fu Inviato (“*Missus*”) da Dio Padre (*Giov.*, XVII, 18; XX, 21). La missione degli Apostoli è quella di rendere testimonianza a Cristo, raccontando agli altri ciò che hanno visto e udito da Lui e professando la loro Fede in Lui, se necessario sino allo spargimento del sangue. Gli Apostoli ricevettero l’incarico missionario di Gesù per continuarlo. Gesù stesso è detto “Apostolo” ossia “Inviato” dal Padre (*Ebr.*, III, 1). Ora Gesù fu inviato dal Padre per insegnare la Verità (Magistero), per condurre le anime in Cielo (Imperio o Giurisdizione) e per santificarle (Sacerdozio). Quindi ciò che conta di più nell’Apostolo non è tanto la sua persona quanto la Persona che lo ha inviato (Dio Padre) e la Persona che rappresenta, ossia Cristo, anche se personalmente l’Apostolo in sé è “un diavolo” quanto al modo malvagio di agire.

Gli Apostoli e i loro successori (Vescovi/Papa) sono inviati da Cristo a continuare la Sua missione (Concilio di Trento, DB 960; Concilio Vaticano I, DB 1821-1828). I Dodici furono istruiti, formati da Gesù personalmente ed essi hanno dovuto istruire e formare coloro che avrebbero inviato a continuare la loro missione (Vescovi/Papi) e a perpetuare la Chiesa sino alla fine del mondo.

La Chiesa ha quattro note di cui l’ultima è l’Apostolicità (cfr. Credo Niceno-Costantinopolitano: “Credo la Chiesa, Una, Santa, Cattolica e Apostolica”), nel senso che Essa prende l’avvio da Cristo e dai Dodici Apostoli (Origine apostolica) ed anche perché deve avere una successione ininterrotta di Apostoli (Vescovi/Papi) sino alla fine del mondo (Successione apostolica). Così, grazie all’Apostolicità, è salvaguardata l’esistenza ininterrotta della Chiesa militante sino alla fine del mondo.

La natura del peccato di Giuda

Il tradimento di Giuda fu ispirato anche dal fatto che era ladro (*Giov.*, XII, 6), ma non soltanto. Infatti quando Giuda capi che Gesù si presentava come Messia spirituale venuto per la salvezza di tutte le anime di tutti i popoli tramite la sofferenza e la morte, in netta opposizione alle sue ambiziose speranze (attinte all’Apocalittica e al Messia-

nismo giudaico¹⁰) di un Messia militante, glorioso e trionfante per sé e per i Giudei senza alcun riguardo ai *gojim* e portatore di ogni prosperità materiale al solo Israele, concepì in cuor suo una profonda delusione mista ad una grande avversione per il Messia sofferente ed entrò, pertanto, in cuor suo l’idea del tradimento. Si vede che il motivo principale del peccato di Giuda fu la sua *falsa Fede* (in latino “*perfidiam*” da “*per*” = deviata e “*fidem*” = Fede) nel Messia trionfante e la sua *mancanza di Fede* nel Messia sofferente. Non si tratta solo di vizi privati, che accompagnano quasi sempre la Fede deviata, ma il cuore della rivolta di Giuda fu la mancanza di Fede o la Fede deviata, in breve la “*perfidia giudaica*”¹¹ post-biblica o talmudica.

Il professor Fedele Pasquero scrive: «La crisi di Giuda cominciò nella sinagoga di Cafarnaò, ove la risposta di Gesù a Pietro (*Giov.*, VI, 70 ss.) lascia capire che *Giuda non condivideva la Fede del capo degli Apostoli* (“*Tu sei Cristo il Figlio di Dio*”). Giuda dovette essere scandalizzato dalle reiterate predizioni della Passione di Gesù. [...] Dopo l’entrata gloriosa di Gesù in Gerusalemme, quando il Maestro accennò alla propria crocifissione (*Giov.*, XII, 32), allora la crisi scoppiò. E Giuda andò dai Sacerdoti a domandare quanto gli avrebbero dato perché consegnasse loro il Maestro» (in Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano, 1951, vol. VI, col. 689, voce *Giuda Iscariota*).

¹⁰Monsignor Antonino Romeo spiega: «*L’Apocalittica ha falsificato il Vecchio Testamento e, abbassando l’ideale messianico dei Profeti, ha ostruito le vie al Vangelo, ha predisposto i Giudei a respingere Gesù*. Presentando un Messia che ridona a Israele l’indipendenza politica e gli procura il *dominio universale*, l’Apocalittica accentuò il particolarismo nazionalistico e *spinse Israele alla ribellione contro Cristo*» (in Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano, 1948, vol. I, col. 1615).

¹¹Cfr. F. SPADAFORA, *Dizionario biblico*, cit., pp. 299-301, voce *Giuda*; M. J. LAGRANGE, *L’Evangelo di Gesù Cristo*, Brescia, II ed., 1935, pp. 417 ss., 483 ss., 494-499, 525 ss., 538 ss.; F. SPADAFORA, *Gesù e l’istituzione dell’Eucarestia*, Rovigo, 1953, pp. 383-391; S. TOMMASO D’AQUINO, *S. Th.*, II-II, q. 33, a. 7; q. 118, a. 8; G. RICCIOTTI, *Vita di Cristo*, Milano, 1941, II vol., pp. 613-619; F. PRAT, *Gesù Cristo*, Firenze, 1945, II vol., pp. 270-273; D. BERGAMASCHI, *Giuda Iscariota nella leggenda, nella Tradizione e nella Bibbia*, in “*Scuola cattolica*”, n. 15, 1909, pp. 292-580.

Giuda come rappresentante del “fronte degli increduli” partecipa all’azione del “nemico” (*Job.*, I, 6-12) di Dio e dell’uomo: satana, che fu menzognero, incredulo e omicida sin dall’inizio (*Giov.*, VIII, 44).

Bergoglio è il successore di San Pietro?

Ora sorge spontanea una domanda che riguarda i nostri giorni, se Giuda ha potuto essere insieme Apostolo e diavolo, incredulo e traditore di Cristo, i successori degli Apostoli (i Vescovi) e del capo degli Apostoli (il Papa) possono essere Vescovi e Papi (successori degli Apostoli e di Pietro) pur essendo, *Deo permettente*, “diavoli” quanto al modo di agire?

A partire dalla lezione del Vangelo di Giovanni sembrerebbe proprio di sì.

Si può, quindi, essere Papa pur non avendo la volontà oggettiva di fare il bene della Chiesa, ossia avendo la volontà di tradire Cristo, consegnandolo alla morte e pur essendo increduli o infedeli. Quindi non ripugna dire che Francesco I è Papa ed è “un diavolo” quanto al modo di agire, perché nemico della Dottrina e della Chiesa di Cristo.

Conclusione

Come si vede l’insegnamento evangelico (*Giov.*, VI, 71-72) ci aiuta nella crisi odierna ad evitare l’impasse 1° di chi constatando la “diabolicità” oggettiva quanto al modo di agire di Bergoglio nega che sia Papa quanto all’essere o 2° di chi constatando la sua avvenuta elezione canonica – accettata dal Collegio cardinalizio, dall’Episcopato e dai fedeli – non osa asserire che è “un diavolo” quanto al suo agire e lo segue nelle sue sciagurate innovazioni.

Certamente questa è una situazione eccezionale (come eccezionale fu il caso di Giuda: uno su dodici) e dobbiamo pregare Iddio che la faccia passare al più presto, ma nonostante ciò non dobbiamo chiudere gli occhi davanti alla realtà delle cose e possiamo constatare che come Giuda era “un diavolo” pur essendo un Apostolo scelto e formato da Gesù, così da Giovanni XXIII sino ad oggi ci troviamo davanti ad una serie di Papi e “diavoli” che stanno operando oggettivamente il male nella Chiesa di Cristo, ma se Dio lo permette è perché è capace di produrre da questo male un bene maggiore, come fu per il tradimento di Giuda da cui scaturì la nostra Redenzione (“*O felix culpa*”).

Per ora stiamo immersi nelle tenebre del tradimento ("Questa è l'ora del potere delle tenebre", *Lc.*, XXII, 53), ma certamente vedremo la luce della Risurrezione. Quando esattamente non lo sappiamo; preghiamo Dio che affretti il momento come Gesù, pregato da Maria, anticipò l'inizio della Sua vita pubblica a Cana.

«*Maria ai nostri tempi*: la Società moderna è travagliata da una febbre di rinnovamento che fa paura ed è infestata da uomini che si prevalgono di tanta nostra sofferenza per costruirvi l'impero dei loro arbitri, la tirannide dei loro vizi, il nido delle lussurie e delle rapine. *Mai il male ha assunto caratteristiche tanto vaste e apocalittiche*, mai abbiamo conosciuto altrettanto pericolo. *Da un'ora all'altra noi possiamo perdere non la vita soltanto, ma tutta la civiltà e ogni speranza*. Sembra che anche a noi il Signore dica "non è ancor giunta la mia ora", ma l'Immacolata, la Madre di Dio, la Vergine che è l'immagine e la tutela della Chiesa, Essa ci ha dato, già a Cana, la prova di saper e poter ottenere l'anticipo dell'ora di Dio. *E noi abbiamo bisogno che quest'ora venga presto, venga anticipata, venga resa immediata, poiché quasi potremmo dire: "O Madre, noi non ne possiamo più"*. Per i nostri peccati noi meritiamo gli ultimi eccidi, le più spietate esecuzioni. *Noi abbiamo cacciato il suo Figlio dalle scuole e dalle officine, dai campi e dalle città, dalle vie e dalle case. L'abbiamo cacciato dalle stesse chiese, abbiamo preferito Barabba. È veramente l'ora di Barabba [...]. Con tutto ciò, fiduciosi in Maria, sentiamo che è l'ora di Gesù, l'ora della redenzione [...]. Dica Maria, come a Cana: "Non hanno più vino"; e lo dica con la stessa potenza d'intercessione e, se Egli esita, se si nega, vinca le sue esitazioni come vince, per materna pietà, le nostre indegnità. Sia Madre pietosa a noi, Madre imperiosa a Lui. Acceleri l'ora sua, che è l'ora nostra. *Non ne possiamo più, o Maria. L'umana generazione perisce, se tu non ti muovi. Parla per noi, o silenziosa, parla per**

noi, o Maria!» (A. OTTAVIANI, *Il baluardo*, Ares, Roma, 1961, pp. 279-283).

Gyrolamus

INTELLIGENTI PAUCA

(15)

È nato prima l'uovo o la gallina? Le questioni inutili ma che fanno perdere tempo senza approdare a nulla di fatto.



Di questioni inutili ce ne sono così tante, al giorno d'oggi, quando ci si accontenta di una fede qualsiasi e non più della vera Fede, che per noi è la Fede dei padri. Questioni di lana caprina vengono chiamate, che eludono dall'essenziale e divagano sul superficiale. Alla fine tali questioni ci fanno solo perdere tempo e il tempo, che dev'essere utilizzato bene, è sempre prezioso. Di ogni momento inutile, del tempo utilizzato male, dobbiamo rendere conto a Dio che ci ha dato la vita per conoscerLo, amarLo, per servirLo in questa vita e poi per goderLo nell'altra in Paradiso.

Il tempo utilizzato bene ci serve per guadagnare meriti per il Paradiso; il tempo male utilizzato, e potrebbe essere tanto, serve solo per precipitarci nell'inferno. Di ogni istante della nostra vita dobbiamo rendere conto a Dio.

Guai a noi se siamo gli autori delle questioni inutili, e se ci permettiamo di perdere il tempo sempre prezioso. In tal modo la salvezza si allontana da noi, ma anche da tanti nostri fratelli.

A noi non serve sapere se è nato prima l'uovo o la gallina ma riconoscere che tutto ciò che c'è nel mondo, viene dal Creatore, da Dio Onnipotente ed Eterno. Tutto è dono di Dio, in noi e attorno a noi. Ma se la Fede dei padri scompare, per colpa nostra, scompare anche dal nostro orizzonte la salvezza che è il fine ultimo dell'uomo. La Fede deve essere custodita e confermata più di ogni

altra cosa sulla terra.

I pianeti del firmamento, in determinate condizioni, come è avvenuto anche da poco, li vediamo perfettamente allineati tra loro. Ma se le persone e le nazioni non sono allineate in Cristo e secondo la dottrina di Cristo, può essere addirittura pericoloso seguire la stessa linea. Seguire il nemico dell'uomo e non il Salvatore sappiamo dove ci può condurre.

Il pericolo, il burrone e il grande fosso in cui si può cadere è vicino e dobbiamo assolutamente evitarlo. Di burroni, di frane, di anfratti è piena la terra e bisogna stare in guardia, senza lasciarsi guidare da un cieco per non cadere in una buca profonda da cui non si può uscire.

Seguendo Gesù, il Divino Maestro, noi possiamo evitare i pericoli del mondo. Imploriamo il Suo aiuto: "Deus in adiutorium meum intende - Domine ad adiuvandam me festina!" e il soccorso ci verrà.

Cristo regni, sempre e dovunque regni!

Oblatuscumipso

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è
95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio